

## **I processi. Parte il quarto.**

Paolo Borsellino sapeva che la sua era una corsa contro il tempo; continuava a ripeterlo in famiglia, ai propri collaboratori più stretti, lo ripeteva a se stesso mentre passava la notte a rileggere i suoi appunti. Sapeva, Borsellino, che dopo Falcone era lui che cercavano i killer di Cosa Nostra; l'uomo che, morto Falcone, era l'unico a conoscerne i segreti e le confidenze; il solo destinato a ricoprire senza polemiche il delicato incarico al vertice della nuova Procura Nazionale Antimafia; l'unico in grado di scoprire mandanti, esecutori e moventi della strage di Capaci; l'unico in grado di decifrare quanto stava accadendo in quel momento nel nostro Paese, con uno sguardo a Tangentopoli ed uno ai manovali della criminalità mafiosa. Proprio perché era l'unico, lo uccidono.

Sono seguiti anni di indagini e processi. Undici istruttorie dibattimentali che hanno tratto linfa da tre distinti filoni processuali per disegnare e ridisegnare la verità sulla strage di via d'Amelio. Processi ribattezzati «Borsellino I», «Borsellino bis» e «Borsellino ter» e un «Borsellino quater» alle porte. Il «primo Borsellino» si chiude il 27 gennaio 1996 con la Corte di Assise di Caltanissetta che emette la sentenza del «primo Borsellino» infliggendo tre ergastoli e 18 anni al pentito Vincenzo Scarantino. Il 23 gennaio del '99 cancella due dei tre ergastoli. Il 18 dicembre 2000 la Cassazione conferma un ergastolo e due condanne. Il «Borsellino bis» si chiude in primo grado il 13 febbraio con sette ergastoli. Il 18 marzo 2002 la Corte d'Assise d'Appello commina tredici condanne al carcere a vita. Il 13 luglio 2003 la sentenza diventa definitiva con il pronunciamento della Suprema Corte. Il «Borsellino ter» inizia il 28 gennaio 2008 e il 9 dicembre del 1999 l'Assise di Caltanissetta infligge diciassette ergastoli, dieci condanne per un totale di 175 anni di carcere e 10 assoluzioni. Il 7 marzo del 2002, in appello, vengono annullati sei ergastoli e irrogate pene per oltre 280 anni di reclusione. Il 18 gennaio 2003 la Cassazione conferma buona parte della sentenza di secondo grado, annullando con rinvio sei assoluzioni e un paio di condanne. Un nuovo processo d'appello, il 9 luglio 2003 ingloba uno stralcio del «Borsellino ter» e parte del procedimento per la strage di Capaci, tutti e due su rinvio della Cassazione all'Assise d'Appello di Catania. Per la strage Falcone nel 2002 venivano confermate ventuno condanne, annullandone con rinvio altre dodici, così da dovere essere rigiudicati. Il 18 settembre 2008 la Suprema Corte conferma la sentenza emessa nel 2006, in appello, a Catania, con dieci ergastoli e due condanne per un totale di quarantasei anni di carcere. Il «Borsellino quater» è ancora ai primi vagiti. E frutto della «verità» del pentito Gaspare Spatuzza che ha sconfessato teoremi consolidati per anni e sanciti dalla giustizia. La revisione dei primi due processi - uno e bis - deve prendere corpo. Nasce da quello che il procuratore capo di Caltanissetta, Sergio Lari, ha etichettato come un «colossale depistaggio». E per

quella falsa verità sette innocenti per la strage di via D'Amelio sono rimasti in galera per tantissimi anni e altri tre imputati hanno già scontato una pena «ingiusta».

Prima Vincenzo Scarantino a «depistare» e come lui stesso affermerà «costretto da alcuni investigatori a dichiarare il falso». Poi Gaspare Spatuzza, l'uomo di fiducia dei fratelli Graviano. Killer spietato e uomo d'onore convinto che «rivolta» tutto ciò, o quasi, che fino a pochi mesi fa sembrava verità accertata.

Non hanno mai avuto dubbi. Dopo mesi di interrogatori e di ricerche di riscontri alle sue dichiarazioni i magistrati di Caltanissetta hanno avuto certezze: Gaspare Spatuzza è un pentito vero. E proprio le dichiarazioni di *'U Tignusu* hanno fatto riaprire indagini che sembravano andare verso l'oblio. Le hanno fatto riaprire in maniera clamorosa: sette persone condannate all'ergastolo da anni hanno lasciato il carcere, altre tre, invece, sono state arrestate. Tutti per strage. Chi ha lasciato il carcere avrà un nuovo processo, un processo di revisione che potrebbe portare alla loro completa assoluzione. Per gli altri, arrestati a marzo, si attendono «carte» di interrogatorio e poi la procura di Caltanissetta chiederà il loro rinvio a giudizio. Insomma negli ultimi mesi vi è stato un «capovolgimento» nelle indagini sulla strage di via D'Amelio. Una «rivoluzione» dettata dalle dichiarazioni dell'ex uomo d'onore di Brancaccio, che dopo anni di carcere ha deciso di «saltare il fosso» ed autoaccusarsi, tra l'altro, di essere l'autore del furto della Fiat 126 utilizzata come autobomba in via D'Amelio.

Ma perché Paolo Borsellino è stato ucciso? E perché in un tempo ravvicinatissimo con un'altra strage? quella di Capaci? La risposta arriva dalle parole del Procuratore di Caltanissetta Sergio Lari: «Le nostre indagini hanno accertato inconfutabilmente che Borsellino fu informato della trattativa il 28 giugno. Può darsi che la strage, decisa da tempo, sia stata accelerata. La trattativa può quindi avere avuto un ruolo». Intanto l'attenzione è stata posta anche sulle concessioni che ai mafiosi vennero date per fermare la stagione stragista. Un nuovo capitolo che si aggiunge ad un libro che sembra non conoscere la parola fine. Un libro che ha sconvolto l'Italia di allora e che continua a sconvolgerla anche oggi. Un'Italia, quella della cosiddetta società civile, che non è riuscita a trovare la forza per farsi «consegnare» una verità ancora lontana. Sono proprio i magistrati nisseni che lottano per averla i quali scrivono: «Nella decisione di compiere la strage di via D'Amelio possono avere influito anche interessi diversi da quello intranei a Cosa nostra, interessi che ancora oggi non è possibile delineare ed individuare con giudiziale certezza». Ancora oggi, a distanza di vent'anni.

**Giuseppe Martorana**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***